

INFINE SCHOLZ HA CAPITO CHE NON PUO' PERMETTERSI DI ROMPERE L'UNITA' **di Adriana Cerretelli**

su Il Sole 24 Ore del 25 gennaio 2023

Dopo che lunedì persino l'Ungheria di Viktor Orban aveva tolto la riserva sull'invio di nuovi aiuti militari a Kiev, il gran rifiuto a oltranza della Germania di Scholz sulle forniture di Leopard-2 suonava come quello del resistente solitario nella ridotta sbagliata.

In serata la svolta: Berlino autorizzerà la Polonia a inviare i panzer all'Ucraina, mentre Washington si preparerebbe a fare altrettanto con gli Abrams. Do ut des come chiedeva il cancelliere. Difficile immaginare che la vicenda non lascerà tracce. Proprio quando instabilità europea e mondiale imporrebbero scelte chiare e coesione di ferro tra partner e alleati, nel pieno di una guerra dove l'agredito rischia di uscire schiacciato dall'aggressore russo, per l'ennesima volta la Germania non ha esitato a imboccare la strada dell'unilateralismo.

A prendere in ostaggio Ucraina, Europa e Nato in nome della difesa del proprio interesse nazionale alla ricerca di alibi, coperture e rassicurazioni prima di muovere il passo. A indebolire in questo modo leadership e credibilità europea e globale. Alimentando interrogativi sull'esistenza o meno di una questione tedesca in Europa.

Far melina decisionale è abitudine nota dell'Unione a 27, non scandalizza più nessuno.

Il caso tedesco è diverso: tra riunificazione e guerra ucraina, la Germania ha visto spazzate via tutte le certezze del dopoguerra.

Contro il radicato pacifismo, ha dovuto prendere atto dell'urgenza del proprio riarmo con investimenti stratosferici. Della necessità vitale per la propria sicurezza di inviare aiuti militari ed economici all'Ucraina, il cui volume oggi è secondo solo a quello degli Stati Uniti. Dell'esigenza immediata di sbarazzarsi della pesante dipendenza energetica dalla Russia e ricatti relativi, di ripensare ex-novo il proprio modello di sviluppo.

Lo ha fatto e lo sta facendo, solo in parte di concerto con l'Europa. Sul salto di qualità, le armi pesanti a Kiev, però tentennava. Temendo di provocare l'escalation della guerra come se Putin non stesse preparando una nuova offensiva, di scatenare uno scontro diretto tra Russia e Nato, di esporsi in solitaria come se gli alleati non fossero (quasi tutti) sulla stessa linea.

Non è semplice cambiare in fretta il Dna di una società e di una politica che hanno prosperato su pace, business e commercio trovando in due potenti autocrazie, Russia e Cina, i partner privilegiati per energia, industria ed export. La più recente

"schroederizzazione" del sistema dopo decenni di Ostpolitik, i profondi legami con la Russia putiniana della Spd di Scholz e dell'industria tedesca spiegano poi l'iniziale sonnambulismo del cancelliere.

Peccato che i guasti creati in Europa siano molto reali. In guerra e sul terreno minato della sicurezza europea, giocare una partita ambigua sui panzer con sospetti di intendenza con l'aggressore, diffusi a Est e nei Baltici, semina il veleno della sfiducia reciproca, fragilizza la fattibilità della difesa europea e dei progetti di cooperazione, spezza la coesione della Nato e disturba i rapporti con gli Stati Uniti.

Il timone andava raddrizzato. Dopo il miracolo del Next Generation Eu che ha chiuso in gloria l'era merkeliana, la Germania di Scholz non poteva permettersi di diventare il colosso spaccatutto.

Difesa a parte, a prendere in ostaggio il futuro c'è la minaccia dell'IRA, l'Inflation Reduction Act che foraggia il protezionismo americano con aiuti a pioggia per costruire l'economia verde e drenare investimenti europei. E c'è la risposta Ue sugli aiuti di Stato in libertà per reagire a tono ma senza un fondo comune per i paesi che non hanno margini per aiutare le proprie industrie. Berlino si oppone ma, senza solidarietà, il mercato unico andrebbe in pezzi.

Anche sull'energia soffia il vento dell'ognun per sé, con poche correzioni. Stessa storia sulla riforma del patto di stabilità: più resilienza nei piani di rientro dal debito per fare più investimenti nella transizione economica ma basta deroghe e regole troppo soft, pretende Berlino.

In un momento storico tanto pieno di incognite, l'Europa non è un optional per nessuno ma uno scudo vitale quanto quello Nato. Nemmeno la Germania poteva permettersi di scoprire un giorno di aver ucciso la sua gallina dalle uova d'oro.